

## IL CAPITALISMO È CRISI: DALLE MISURE DI CONTROTENDENZA ALLA GUERRA

Il capitalismo ha come obiettivo primario l'accumulazione: il capitale investito deve essere incrementato in ogni ciclo produttivo. Questo fine, però, si scontra con le contraddizioni interne al sistema stesso, la cui sintesi è la *caduta tendenziale del saggio di profitto*.

È fondamentale ricordare che il capitalismo è un sistema intrinsecamente concorrenziale.

Il capitalista, mentre sfrutta la forza lavoro, compete con altri capitalisti.

Per vincere questa competizione ha l'interesse a produrre a costi minori, impiegando meno tempo e meno manodopera. Per questo insegue continuamente l'innovazione tecnologica.

Quando un capitalista introduce per primo una tecnologia più efficiente ottiene un vantaggio temporaneo. Diminuisce l'investimento nella forza lavoro e aumenta quello nei macchinari. Scendono i costi variabili e aumentano i costi fissi.

Tuttavia, poiché il suo vantaggio non ha ancora influito sul tempo di lavoro socialmente necessario per produrre la merce, egli può vendere al prezzo di mercato esistente, intascando un profitto maggiore e sottraendo così plusvalore ai concorrenti.

Questo vantaggio è destinato a svanire. Man mano che la nuova tecnologia si diffonde, il tempo medio di produzione si riduce e il prezzo di mercato della merce scende.

L'innovazione tecnologica, una volta generalizzata, diventa meno remunerativa. I capitalisti meno efficienti così falliscono, vengono acquisiti e il mercato si concentra mostrando la tendenza al monopolio.

Dobbiamo capire che il valore della merce corrisponde al tempo necessario per produrla.

I macchinari non creano valore, ma trasferiscono il loro valore alla merce che viene prodotta attraverso il loro utilizzo. È la forza lavoro che aggiunge valore alla merce. La forza lavoro è essa stessa una merce. Il capitalista corrisponde a questa merce solo una parte del tempo impiegata nel ciclo produttivo: la quota necessaria al suo mantenimento e alla sua riproduzione.

La parte di tempo impiegata nel lavoro che non viene corrisposta all'operaio è il plusvalore, la fonte del profitto. A questo punto, sorge la contraddizione fondamentale.

Poiché il plusvalore può essere estratto solo dal lavoro vivo, se questo scende a vantaggio dei macchinari si potranno produrre più merci, i profitti potranno aumentare in valore assoluto, ma il saggio di profitto sulla singola unità di capitale investito si contrae.

Per contrastare questa tendenza, il capitalismo mette in campo una serie di contromisure:

- *conquista di nuovi mercati per assorbire l'eccedenza di capitale e merci*
- *delocalizzazione produttiva verso aree dove il costo della manodopera è più basso*
- *impiego di manodopera immigrata nei paesi del centro imperialista per creare sacche di lavoro deregolamentato e a costi più convenienti*

Queste misure, tuttavia, non risolvono le contraddizioni di fondo.

Quando il capitale non riesce più a valorizzarsi sufficientemente nell'economia manifatturiera, si sposta allora nella sfera finanziaria. Non si tratta di una scelta, ma di una necessità.

Qui nasce un'ulteriore contraddizione: il valore però continua a poter essere aggiunto solo dalla forza lavoro. I fondamenti economici rimangono quelli legati al profitto, la produttività, i salari e il PIL. Il denaro non nasce dal denaro. La finanza può solo creare un'accumulazione fittizia.

I valori sul mercato finanziario possono crescere più velocemente rispetto ai fondamenti economici perché rispondono, non la crescita reale, ma all'aspettativa di crescita.

Sul mercato finanziario infatti si può creare un'euforia rispetto ad un determinato settore. Le grandi concentrazioni di capitale iniziano a comprare azioni. Cresce la domanda e quindi il prezzo delle azioni. Si crea un effetto gregge per cui anche investitori più piccoli iniziano a comprare. I prezzi salgono ancora e si distaccano sempre più dai fondamenti economici.

Quando gli acquisti iniziano a rallentare allora, le grandi concentrazioni di capitali che avevano innescato l'euforia iniziale, vendono in blocco le azioni traendone una plusvalenza.

Il prezzo delle azioni inizia a scendere.

Si crea l'effetto gregge al contrario: tutti coloro che avevano comprato iniziano a vendere per contenere le perdite e il prezzo delle azioni allora crolla. È scoppiata la bolla economica.

Le perdite non saranno equamente distribuite.

Chi detiene grandi quote di capitale nella crisi si rafforza mentre altri falliscono.

Falliscono i piccoli investitori: ancora una volta i fallimenti di alcuni libereranno quote di mercato e lasceranno spazio a acquisizioni e ulteriori concentrazioni di capitale.

Nella crisi le banche saranno più caute nel prestare denaro, si alzeranno i tassi d'interesse, si alzeranno i prezzi delle materie prime e le aziende che non avranno capacità economiche per far fronte alla crisi chiuderanno.

Ancora acquisizioni e concentrazione sul fronte del capitale.

Aumento della disoccupazione e calo del potere d'acquisto dei salari sul fronte del lavoro.

Il mercato ritroverà un suo equilibrio al ribasso quando il valore delle azioni sul mercato finanziario e i fondamenti economici saranno nuovamente allineati.

Questo processo avviene mentre prosegue la progressiva caduta del saggio di profitto.

Quindi le oscillazioni del mercato, le fasi espansive e depressive del capitale, non poggeranno mai su una linea piatta ma su una curva in continua discesa.

Le misure di controtendenza generano solo l'impressione di una ripresa, ma non fanno che aggravare la crisi che si ripresenterà sempre peggiore nelle fasi successive.

Il capitale, nel cercare di massimizzare il profitto, tra le misure di controtendenza crea zone a sviluppo diseguale: alcune di queste, integrate inizialmente come periferie produttive per delocalizzarvi la produzione, proprio grazie a questi investimenti acquisiscono però capacità proprie di crescita e una spinta all'autonomia.

Questo genera una ulteriore contraddizione e quindi tensione. Quella che è la naturale propensione del sistema capitalista a sussumere ogni risorsa allora si palesa come **tendenza alla guerra** da parte del centro imperialista che vuole mantenere il suo primato e il suo privilegio.

La guerra, prima ancora di essere guerreggiata, assume varie forme:

- *scontro diplomatico*
- *sanzioni, dazi e guerra economica*
- *guerra informatica*
- *guerra sporca e azioni terroristiche*

La tendenza alla guerra, oltre che sul fronte esterno, ha ricadute sul fronte interno.

Uno Stato in guerra ha la necessità di un maggiore disciplinamento all'interno dei propri confini. A ciò corrisponde l'innalzamento dei livelli di controllo sociale e repressione perché la guerra richiede che le retrovie siano pacificate e arruolate alla guerra.

Uno Stato in guerra necessita dell'utilizzo di ogni risorsa per vincere la guerra.

La preparazione alla guerra si ripercuote anche sulla propaganda che assume una forma sempre più aggressiva nei confronti di chiunque vi si oppone, ma soprattutto lavora per la continua costruzione del nemico al fine di legittimare ogni azione necessaria per vincerlo sul campo di battaglia.

La più importante tra queste è la legittimazione del piano di riarmo e aumento delle spese militari.

Il piano di riarmo spinge alla ristrutturazione dell'intera filiera produttiva e all'innovazione tecnologica. Il piano di riarmo è esso stesso una misura di controtendenza alla crisi ed è anche un'immensa bolla speculativa.

Le armi sono una merce molto particolare perché il loro valore d'uso è distruttivo: prima che ad esplodere sia la bolla del riarmo allora ad esplodere saranno proprio le bombe.

La guerra guerreggiata e la sua distruzione sono una tragedia sociale ma per il sistema capitalista sono il traguardo per una nuova fase di accumulazione perché la guerra distrugge forze produttive e infrastrutture.

Dalla guerra imperialista emergerà un nuovo equilibrio globale. Il centro imperialista si pone l'obiettivo di portare la distruzione nelle sue vecchie periferie industriali ormai fuori dal suo controllo per ridare spinta ad una nuova fase di accumulazione contando sulla riconquista di nuovi mercati e sulla ricostruzione.

L'esito della guerra però non è mai certo ma soprattutto non è certo che i nuovi equilibri debbano necessariamente corrispondere a quelli del capitale.

Come ci insegna la storia, infatti è proprio nel momento in cui il capitale costringe l'umanità e le classi subalterne a giocarsi tutto, compresa la vita, che l'ordine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla donna può essere rovesciato.

*Noi oggi viviamo all'interno dei confini del centro imperialista e stiamo attraversando la fase del riarmo e della preparazione alla guerra su scala globale.*